

Questione morale



I responsabili delle tre più importanti società del gruppo in carcere per illecito finanziamento dei partiti. Rilasciato il misterioso personaggio interrogato l'altra sera. È Pacini Battaglia, sconosciuto ma potente banchiere

Decapitati i colossi dell'Eni

Arrestati i presidenti di Saipem, Snam e Agip

In carcere, per finanziamento illecito dei partiti e falso in bilancio, i presidenti delle tre più importanti società dell'Eni: Gianni Dell'Orto (Saipem), Pio Pignorini (Snam) e Raffaele Santoro (Agip). Interrogato e rilasciato un finanziere legato a Eni e mondo politico, Pierfrancesco Pacini Battaglia. Si parla di fondi neri: 10 miliardi al Psi, 2 alla Dc. Imminenti altri arresti.

MARCO BRANDO

MILANO. L'arresto, tre giorni fa, del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, sul fronte delle mazzette Enel, sembrava il peggio che potesse capitare all'Ente nazionale Idrocarburi. Invece il peggio doveva ancora venire. Non più solo tangenti ma anche fondi neri. Tra la tarda serata di mercoledì e la mattinata di ieri sono stati arrestati altri tre supermanager del gruppo Eni: il presidente della Saipem Gianni Dell'Orto; Pio Pignorini, presidente della Snam; Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. Tutti accusati di falso in bilancio e finanziamento illecito dei partiti. Si torna così a parlare di «fondi neri», raccolti grazie a speculazioni internazionali sul prezzo degli idrocarburi. Fondi destinati, a quanto pare, a Dc e Psi. Uno choc, reso ancor più acuto, ieri, dall'invasione della milica Metanopoli, quartier generale dell'Eni a Milano, da parte delle Fiamme gialle, agli ordini degli inquirenti. Hanno sequestrato quintali di documenti, sigillato armadi e uffici nelle sedi di Agip, Snam e Saipem, le società più ricche del gruppo.

La chiave di volta è una persona che la sua lingua e che è stata interrogata per 14 ore l'altro giorno, poi rilasciata dai magistrati, cosiddetti. Si chiama Pierfrancesco Pacini Battaglia. Ha già offerto notizie su 10 miliardi finiti al Psi, attraverso

(gruppo Eni), arrestato il 9 marzo scorso, assieme al presidente della banca Marcel Deley. Dove sia finito, è un mistero. Pacini aveva fondato l'istituto bancario nel 1980: si occupa della gestione di patrimoni in Svizzera, Stati Uniti e nei paesi della Cee. Presidente della Banque Karfinco è Franco Noel Croce, un avvocato svizzero che risulta tra i consiglieri di amministrazione della Snamprogetti Sa, consociata elvetica

del gruppo Eni, e nell'organigramma della lot Commerce et Services, una finanziaria estera dell'Agip con sede a Ginevra, che si occupa di commercio di materie prime, chimiche e petrolifere, con particolare riguardo al mercato «spot» del petrolio. Del consiglio di amministrazione della lot risultano aver fatto anche parte Giuseppe Muscarella, già alto dirigente dell'Agip, e Paolo Ciaccia, amministratore delegato della Saipem. Pacini Battaglia risulta avere anche legami con la società romana Orox (servizi finanziari e movimentazione di capitali), alla quale risulterebbero collegati anche Bruno Cimino (che ha avuto incarichi di vertice in Agip, Snam e Snamprogetti) e Nicola Melodia, ex presidente della Snam. Il finanziere sarebbe inoltre amico personale del presidente della Snam Pio Pignorini, in carcere da ieri.

legato della Saipem, Pacini Battaglia risulta avere anche legami con la società romana Orox (servizi finanziari e movimentazione di capitali), alla quale risulterebbero collegati anche Bruno Cimino (che ha avuto incarichi di vertice in Agip, Snam e Snamprogetti) e Nicola Melodia, ex presidente della Snam. Il finanziere sarebbe inoltre amico personale del presidente della Snam Pio Pignorini, in carcere da ieri.



Pio Pignorini (a sinistra), presidente della Snam e Raffaele Santoro, presidente dell'Agip. In alto la sede della Snam, dove sono stati sigillati gli uffici. In basso, Gianni Dell'Orto, il presidente della Saipem arrestato

IL PERSONAGGIO

«Mister X», banchiere dai mille misteri

«Mister X» è Pierfrancesco Pacini Battaglia, un altro «signor banca», interrogato dai giudici milanesi, nell'ambito di Tangentopoli. Il suo nome è stato fatto da Florio Fiorini, l'ex dirigente Eni in carcere a Ginevra. E proprio a Ginevra, Pacini, dirigeva la «Korfinco», una solida finanziaria legata all'ente italiano di Stato, utilizzata per operazioni ad altissimo livello. Vi transitavano miliardi di tangenti? È quasi sicuro.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ed ecco sbucare dalle nebbie delle grandi operazioni finanziarie all'estero dell'Eni, un nuovo nome e una nuova banca di intermediazione. Il nome è quello di Pierfrancesco Battaglia. Si chiama «Chicchi» per gli amici, manager di provata esperienza. Il nome della banca, che ha sede a Ginevra, è «Korfinco Sa», Rue Mirmont 20. Pacini Battaglia è di origine pisana ed è nato a Biadene Ligure. La sua famiglia possiede, in quella località, una grande proprietà terriera e una manifattura di tessuti di pregio. Presso Pisa, negli scorsi anni, aveva affittato una riserva di caccia, dove organizzava

Milano, convinto che alcuni «materiali» rientrino nel filone di indagini sulle tangenti. Era stato nel corso dell'interrogatorio di Florio Fiorini, nel palazzo di giustizia di Ginevra, da parte dei giudici Di Pietro e dell'Oso, che l'ex acquirente della fallita «Sasea», aveva parlato della «Korfinco» con indicazioni assai precise su grosse operazioni condotte dall'Eni con l'Algeria, l'ex Unione sovietica e un paio di paesi arabi. I giudici svizzeri, come si ricorderà, avevano sequestrato nella piccola banca privata di Fiorini a Montecarlo e nella sede di una società romana, due appunti dello stesso Fiorini relativi a Craxi, Martelli e il conto «Protezione». Quelle annotazioni avevano riaperto, come si ricorderà, un putiferio, riaprendo il caso nato, tanti anni fa, quando a casa di Licio Gelli era stato trovato quel famoso appunto che parlava dei due dirigenti socialisti e del conto aperto presso l'Unione di Banche svizzere. Da quel momento, i giudici di Ginevra non avevano avuto più un attimo di pace: interrogatori, perquisizioni, rogatione e scambio con-

tinuo di documenti con i giudici milanesi. Con Di Pietro in particolare, Florio Fiorini non era stato avaro di notizie, nell'ovvio tentativo di alleggerire la propria posizione. La sera stessa dell'interrogatorio, i giudici di Ginevra, avevano ordinato una serie di perquisizioni: padre, appunto, anche nella sede della «Korfinco». Non deve essere stata una perquisizione inutile se poi è stato interrogato, in queste ultime ore, Pierfrancesco Battaglia Pacini che, della società, è presidente del consiglio di amministrazione. Chi è Battaglia Pacini lo abbiamo già detto. Si tratta di un manager non certo noto al grande pubblico, ma con mansioni e responsabilità di primo piano nell'ambito di tante «grosse» operazioni dell'Eni, all'estero, via Ginevra, Lugano e Zurigo. Il suo nome compare anche nella società «Orox» che ha sede a Roma e che appartiene sempre all'Eni e che risulterebbe collegata con Bruno Cimino uomo da alti incarichi presso la Snam e con Nicola Melodia, ex presidente della stessa società. Battaglia Pacini, ha sempre lavorato all'estero, in particolare a

Nessuna sorpresa tra i 2000 impiegati «La pulizia non danneggerà i lavoratori»

Le Fiamme gialle a Metanopoli «Le aspettavamo»

I duemila impiegati delle società Eni di Metanopoli non si sono sorpresi, ieri, di fronte all'imponente perquisizione delle Fiamme gialle. «Li stavamo aspettando». Il rischio di strumentalismi contro l'inchiesta e la preoccupazione che il blocco delle società si ripercuota sugli stipendi e sulle attività produttive. I delegati Cgil chiedono una nuova leadership. Nei prossimi giorni le assemblee.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Alle 8, i circa duemila mattinieri colletti bianchi di Metanopoli hanno trovato i lindi viali di accesso intasati dagli automezzi delle Fiamme gialle. Sorpresa? «Macché sorpresa», dice Walter Colombaroni, della Saipem. «Da giorni ci dicevano l'un l'altro: ma quando arrivano? Non sarà un santuario intoccabile, il nostro? Timon finalmente smentiti. Colombaroni si è infilato con i colleghi nel grande atrio al piano terra. Tutti e 400 con gli occhi appiccicati al biglietto affisso dalla direzione, poche scame righe a pennarello: «Per collaborare con gli inquirenti, tutti rimangono al piano». Ancora Colombaroni: «Finalmente ci siamo, ora speriamo che il marcio venga a galla. Se siamo in molti a pensarla così? Stiamene quasi tutti. Un paio d'ore di trepidità attesa. Anche perché, con l'irruzione della sera prima, i finanziere avevano sigillato tutti gli uffici. Ieri mattina la verifica, scrivania per scrivania, scaffale per scaffale. Alle 10 pochi sono stati ammessi tutti gli altri a casa in permesso retribuito. Negli uffici poco distanti della Snam, clima diverso. Franco Ariu non ha visto facce sorridenti, ma volti preoccupati e confusi. Eppure, solo qualche giorno fa, se per ipotesi la notizia dell'imminente perquisizione fosse trapelata, molti avrebbero esultato di gioia». Il sopravvento della paura per il posto di lavoro ed anche per lo stipendio a fine mese, due problemi che i delegati decidono di affrontare di petto, riunendosi nel primo pomeriggio: «Per non abbandonare i lavoratori allo sbando. Ed anche per bloccare eventuali sortite strumentali dell'azienda: non vogliono il malcontento e poi dire che la colpa è dei magistrati». Certo, come molti altri Marco Barani dell'Agip si sente «umiliato per avere lavorato trent'anni con questa gente, ma ora «prevale la voglia di pulizia». A tutti la medesima domanda: «ve l'aspettavate? Sono anni che sappiamo come gira il mondo qua dentro». Per ora Enichem non è coinvolto. Perché Giorgio Porta è venuto dopo Enimont. E il prossimo futuro? Ariu: «Siamo preoccupati. Non vogliamo fare la fine dell'Efim, dove le aziende vanno alla malora». Pensate che l'inchiesta stavolta andrà fino in fondo? «C'è il rischio che certe faccende poco chiare del passato vengano occultate». Per chi vuole reagire allo sbrigo generale, ed anche per chi esulta e cerca un utile sbocco politico, l'occasione è l'attivo dei delegati, convocato in tutta fretta nel primo pomeriggio. Riunione aperta a tutte le tessere, ma i militanti Cisl e Uil sono assorbiti dai congressi. Ma l'afflato unitario è debole, anche per ragioni storiche, poiché per anni la chiave di ingresso nel feudo Eni è stata la tessera dei partiti di governo. Introduce Ulrike Mayer, dei chimici Cgil: «Il sindacato ha il dovere di dire chiaro che la giusta esigenza di pulizia non deve danneggiare i lavoratori». Giorgio Ronio, leader Filcas: «Non possiamo lasciare i lavoratori in balia delle decisioni dell'azienda. Evitiamo di essere ambigui per non essere strumentalizzati. Noi siamo perché, nonostante i problemi, le aziende Eni rientrano subito in

attività. L'eventuale paralisi sarebbe devastante». Indicazioni che preannunciano concretezza nel documento che il segretario della Filcas lombarda Fulvio Pesenti proporrà ai delegati. Pochi punti-cardine da sottoporre alle assemblee nei prossimi giorni. Primo: la magistratura deve fare pulizia. Due: il sindacato vuole discutere i progetti di sviluppo ma con un gruppo dirigente credibile. Dunque il ministro del Tesoro indichi «coinvolgendo il Parlamento i criteri per individuare la nuova leadership dell'Eni. L'attuale guida «è delegittimata» ed occorre «respingere i processi di ristrutturazione e di privatizzazione». A questa sintesi la discussione giunge gradino dopo gradino. Cassato della Uil di Enichem Synthesis propone il commissario, ma Elvira Olivieri (Agricoltura), Margherita Furioni (Agip petrol) e altri non accettano l'ipotesi «di un commissario nominato da Amato». Furioni incalza: «Il sindacato si costituisce parte-civile». Barani, che teme nefaste conseguenze se le aziende rimangono senza testa, vorrebbe l'immediato incarico all'attuale vicepresidente. Anche l'ingegner Tommaso Lolli, socialista, predilige la «soluzione interna», ma invita a «cercarla tra le forze sane». E ammonisce a riuggire dalle facili illusioni: «Vogliamo un nuovo sistema pulito? Sono d'accordo ma se all'estero non hai più lo sponsor, anche il tuo carico di lavoro diminuisce. Trovare un meccanismo pulito è giusto, ma senza illudersi che esso costerà meno delle tangenti».

Un secondo ordine di problemi riguarda le prospettive di chi a Metanopoli ci lavora. Fernando Corain di Enidata teme «il rischio di blocco di iniziative di sinergia sulle altre società, anche per gli investimenti. Il blocco significherebbe la paralisi: può essere la strada strumentale per dare addosso ai magistrati». Anche De Carli: «Il blocco delle banche può ripercuotersi sui nostri stipendi a fine mese, ma anche su tutto l'indotto». Franco Ariu: «Ma non può funzionare il richiamo all'azionalismo di Bernabè. Ora lui ci invita a stare tutti uniti. È un messaggio da sagrestia democristiana, non un invito alla svolta. È mancanza di direzione». Andrea Cortelazzo, dell'esecutivo Snam: «Chiedono collaborazione? Innanzitutto tocca a loro dimostrare che il sindacato non ha un ruolo notarile». Cortelazzo teme che il frettoloso richiamo dei vertici all'unità nasconde il disegno di compattare un «fronte» da gestire contro l'inchiesta. «Dobbiamo dire con chiarezza che la colpa è di loro, dei dirigenti. Se c'è perdita di credibilità e di immagine, ciò accade perché i presidenti sono coltu-

SAIPEM

La Saipem è la caposettore dell'Eni per i lavori di posa e costruzione di condotte (gasdotti, metanodotti ecc.), per perforazioni e altri lavori di questo tipo. Qualche settimana fa, sempre da parte dei giudici milanesi, era stato disposto l'arresto dell'amministratore delegato della società, Paolo Ciaccia, ma in relazione ad una vicenda legata ad una carica che Ciaccia aveva ricoperto fuori dal gruppo Eni precedentemente alla sua nomina alla Saipem. Ciaccia è stato rimesso in libertà l'8 marzo ed è tornato come niente fosse al suo lavoro.



SNAM

La Snam è la caposettore dell'Eni per il gas: si tratta di un vero colosso che nel 1991 vantava ricavi per circa 13.000 miliardi di lire, con un incremento del 18% sull'anno precedente. Il margine operativo ammontava a ben 3.965 miliardi con un utile netto complessivo di 1.901 miliardi (1819 di competenza Eni). La sola Snam nel 1991 ha registrato un utile netto di 635 miliardi di lire. Proprio per questa sua redditività la Snam è sempre stata considerata come candidato ideale per rafforzare la pattuglia dei titoli Eni in Borsa: un'indicazione diventata ancora più concreta con i piani di privatizzazione del governo.

AGIP

L'Agip è la capogruppo del settore che rappresenta il «core business» dell'Eni: le principali attività svolte dal gruppo sono l'esplorazione e coltivazione di giacimenti in Italia e all'estero, la vendita, principalmente all'interno del gruppo Eni, di idrocarburi estratti e acquistati da terzi, l'esplorazione e produzione di minerali non ferrosi. Nel 1991, tutto il settore Agip ha presentato un margine operativo lordo di oltre 3.700 miliardi di lire (meno 3% rispetto all'esercizio precedente), mentre l'utile operativo si è attestato a 1.322 miliardi di lire con una diminuzione di 620 miliardi di lire rispetto al 1990, a causa soprattutto dell'aumento degli ammortamenti (ammontati a 2.440 miliardi di lire) ma anche all'andamento riflessivo dei prezzi del greggio.

Sanità: una guida alla nuova giungla
Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con **IL SALVAGENTE**
Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire